

Cara, carissima briciola  
Ore 2,06 notte dell'11 febbraio 2010. Mi sono alzata perché è una notte di veglia, come ne passo tante, sono venuta al computer e subito mi sono collegata in diretta con la Grotta di Lourdes e vedo quattro persone, forse ce ne saranno altre sulle panche o in qualche angolo a pregare, per sfruttare al massimo quell'incontro tanto desiderato e finalmente realizzato. Lourdes non si può spiegare, occorre provare. Mi colpisce una donna in ginocchio sul pavimento con la testa leggermente rivolta verso l'alto, è un po' che sta lì ferma come una statua, chissà di cosa parla a Maria, o forse sta solo in silenzio ad ascoltarla!?



Ho aspettato questa data e questa notte in particolare, per scrivere questi brevi pensieri all'inizio della lettura di questo libretto. Ogni anno penso che questo sarà l'ultimo, non per cattiva volontà, ma perché le condizioni fisiche peggiorano, umanamente non so nemmeno io come faccio ad andare avanti, penso che tante briciole preghino perché su di me "non tramonti il sole finché dura la battaglia" come si legge nella Bibbia.

Non ripeterò mai abbastanza grazie, grazie, grazie. Sulla mia tomba vorrei essere ricordata con solo due parole: **SI' GRAZIE**

**Grazie** a Dio che mi ha pensata e voluta così come sono, che mi ha chiamata a seguirlo sulla sua strada dove mi ha fatto incontrare tanti Cirenei, tanti Samaritani, tante Veroniche, tante donne come quelle che seguivano Gesù sul Calvario, come quella che ha dato la sua piccola moneta, ma che era tutto per lei, e dentro c'era tutto il suo amore, mi ha fatto conoscere e amare tanti malati, ma proprio tanti, con la posta, l'incontro personale, la radio...malati che mi hanno insegnato tanto, mi hanno sostenuta nei momenti difficili. **Grazie** agli "staffilatori" che hanno frustato Gesù per farlo camminare sulla via dolorosa, ho incontrato anche quelli che mi hanno messo le spine nel cuore e mi hanno fatta piangere.

**Grazie** a quelli che non mi hanno capita, ma tutto fa parte di quel piano di Dio che mi prepara per il cielo. Come potremmo capire gli altri se non percorressimo la stessa strada? Le persone che non hanno mai subito gravi prove, come possono accostarsi a un sofferente per dare consigli?

**Grazie** a chi mi ha ascoltata, incoraggiata, a chi mi ha curata con amore e dedizione, ai Sacerdoti che si sono "fermati" e mi hanno dedicato un po' del loro tempo (che è sempre tempo di Dio). Solo chi ama, sa guardare con occhi compassionevoli e affettuosi, accarezza, abbraccia e in quell'abbraccio fa sentire tutto il calore del suo amore e della sua partecipazione, non dà consigli, da se stesso e questo è tutto.

Tante briciole vivono così, me lo esprimono nelle loro lettere, mi parlano di come vivono il Vangelo in briciole di perdono, di pace, non rifiutando nessuno, sia per il carattere che per il colore della pelle o la diversità di religione e di cultura, perché siamo tutti figli amati da Dio.

Nella misura che accogliamo gli altri, Dio accoglie noi.

Senza misericordia non c'è amore, l'ho scritto a Natale e lo ripeto, se non c'è misericordia e accoglienza di tutti, non ci possiamo chiamare cristiani della Chiesa di Gesù. Il bene fatto, ritorna sempre, se non da una strada, da un'altra, ma torna sempre.

Ricordo che una volta a Lourdes ero stanchissima ed ero scappata dal posto dove mi avevano messa in attesa delle benedizioni eucaristiche. M'incontrò un Sacerdote e mi chiese perché scappavo. Ero stanca, mi dava fastidio tutto, l'attesa, le voci, l'andirivieni...lui si frugò in tasca prese fuori qualche soldo e mi disse: "Sono gli ultimi spiccioli che ho (stavamo per partire) tu sei solo stanca, fermati qui ti mando una sorella e con lei vai a prenderti un caffè o un dolce". "Purché stia zitta" gli risposi, e così avvenne. Se mi avesse detto due parole di incoraggiamento mi avrebbe fatto che del male, invece aveva capito la mia umanità, il mio bisogno come la capiva Gesù e...con quel gesto, mi ha guarito l'anima. Vogliamo provare a fare altrettanto in tante occasioni quotidiane?

Ieri sera un amico al quale avevo chiesto di telefonare a una amica malata molto grave e depressa, mi ha risposto: "**Ma non so cosa dire**". Ecco lo sbaglio: crediamo sempre di dover dire qualcosa, invece basta il silenzio, un silenzio carico di vero interesse e preoccupazione, un piccolo gesto, come comporre un numero di telefono... e chiamare!